

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 07/09/2010



CONGRESSO INGEGNERI

Italia Oggi	07/09/10	P. 28	Congresso degli ingegneri		1
-------------	----------	-------	---------------------------	--	---

RIFORMA DELLE PROFESSIONI

Italia Oggi	07/09/10	P. 30	Riconoscimento lumaca	Vito Mastrorocco	2
Italia Oggi	07/09/10	P. 28	Il governo investe in professioni	Simona D'Alessio	3

AVVOCATI

Corriere Della Sera	07/09/10	P. 13	«Troppi avvocati? Sì al numero chiuso»	Isidoro Trovato	4
---------------------	----------	-------	--	-----------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	07/09/10	P. 25	Professionisti senza Irap anche con spese elevate	Francesco Falcone, Antonio Brio	6
Sole 24 Ore	07/09/10	P. 25	Non basta avere lo studio di proprietà	Giorgio Gavelli, Giovanni Valcarenghi	8

SICUREZZA NEL CANTIERE

Sole 24 Ore	07/09/10	P. 26	La nuova tessera per l'edilizia al via, senza sanzione	Luigi Caiazza	9
-------------	----------	-------	--	---------------	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	07/09/10	P. 1-25	Appalti con pagamenti pedinati	Luigi Chiarello	10
-------------	----------	---------	--------------------------------	-----------------	----

TERREMOTI

Corriere Della Sera	07/09/10	P. 23	Il blackout dei sismologi: «Niente più dati sulle scosse»	Virginia Piccolillo	12
Corriere Della Sera	07/09/10	P. 23	«Un errore, con le censure non si combatte il panico»		15

NUCLEARE

Corriere Della Sera	07/09/10	P. 19	Germania, la scelta nucleare della Merkel	Danilo Taino	16
Sole 24 Ore	07/09/10	P. 2	Per l'agenzia italiana spunta l'ipotesi Ortis	Federico Rendina	18
Sole 24 Ore	07/09/10	P. 2	La nostra bolletta resta salata	Jacopo Giliberto	19

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	07/09/10	P. 28	I costi registrano una costante tendenza al ribasso		20
-------------	----------	-------	---	--	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	07/09/10	P. 15	La laurea generalista? Solo un pezzo di carta.	Michel Martone	21
-------------	----------	-------	--	----------------	----

Congresso degli ingegneri.
Aprire oggi i battenti a Torino, con la consueta assemblea dei presidenti degli ordini territoriali, il 55° congresso di categoria. Sarà il presidente del Cni, Giovanni Rolando, ad aprire la tre giorni. Nel corso dei lavori saranno commentate ricerche e sviluppati dei dibattiti. Il tutto finalizzato a riaffermare l'importanza della professione nella società civile. Info: www.tuttoingegnere.it



Il presidente fa il punto. A San Benedetto del Tronto il confronto con la politica

Riconoscimento lumaca Marinelli: è un ritardo che non comprendiamo

PAGINA A CURA
DI VITO MASTROROCOCO

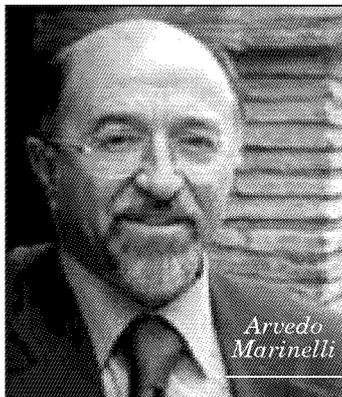
Dopo tre anni dall'emanazione del decreto legislativo sulle qualifiche professionali, il riconoscimento dei tributaristi è sempre più in salita e non si capisce il perché. L'Ancot Associazione Nazionale Consulenti Tributaristi ha sempre monitorato l'evolversi della situazione, ma secondo alcune notizie di stampa degli ultimi giorni l'intero iter sembra che sia in una fase di stallo e addirittura di rivisitazione dell'intera struttura attuativa. «Continuiamo a non comprendere», ha detto il presidente dell'Ancot Associazione Nazionale Consulenti Tributaristi, Arvedo Marinelli, «come mai, ad oggi, non è avvenuta l'iscrizione nell'elenco da parte del Ministero di Giustizia». I tributaristi dell'Ancot di fatto rispediscono al mittente le osservazioni e le ipotesi secondo le quali il rallentamento potrebbe essere dovuto all'entrata in vigore dell'art. 8 del dlgs 59/2010, attraverso il quale è stata - oltremodo - recepita la direttiva europea 2006/Ce/123. In particolare, all'art. 8, comma 1, lettera m) di questo decreto viene definita «professione regolamentata» quell'attività professionale o quell'insieme di attività professionali «riservate o non riservate, ai sensi dell'art. 4, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 9 novembre 2007, n. 206».

L'introduzione di tale norma, quindi, secondo un'interpretazione illegittima e strumentale, avrebbe l'effetto di vedere le professioni non vincolate all'iscrizione in albi od elenchi (relative cioè ad attività non riservate dalla legge come quella dei tributaristi, analoga in gran parte, a quella svolta dai dottori commercialisti), improvvisamente ritenute

come «regolamentate dalla legge» (con buona pace della certezza del diritto), e dunque, tagliate fuori dal disposto di cui all'art. 26 del dlgs 206/2007, attinente l'accreditamento delle professioni non regolamentate. Di conseguenza, alle piattaforme europee sul riconoscimento professionale parteciperebbero solo gli Ordini, rendendo perciò di fatto del tutto inutile la procedura di accreditamento delle associazioni come l'Ancot. «In una lettera inviata a luglio al Ministro della Giustizia onorevole Alfano», ha detto il presidente Arvedo Marinelli, «abbiamo evidenziato come tale ricostruzione è del tutto priva di fondamento giuridico, oltre che logico. In primo luogo, v'è che il decreto che recepisce la "direttiva servizi" contiene al proprio interno la c.d. clausola di specialità (vedasi art. 9, dlgs 59/2010), con la quale si esclude l'applicazione delle norme che contrastano con quanto previsto dalla direttiva sulle qualifiche e dal suo decreto di recepimento (vale a dire il dlgs 206/2007), con l'effetto che la norma di cui al richiamato art. 8, comma 1, lettera m) si pone come mai resa, ovvero come incapace di sostanzialmente modificare alcunché poiché in evidente contrasto con quelle speciali già cristallizzate». A supportare le tesi dei tributaristi vi è anche la sentenza n. 3122/2009, del Tar del Lazio che ha avuto modo di offrire un'ineccepibile definizione di professione regolamentata, all'uopo chiarendo - nello specifico - il rapporto intercorrente tra l'Ordine dei Dottori Commercialisti e le Associazioni dei Tributaristi. «Proprio sulla scorta di tale giurisprudenza», ha evi-

denziato il presidente Marinelli nella lettera inviata al ministro Alfano, «oltre che dalla semplice lettura della direttiva europea sulle qualifiche professionali, emerge chiaramente come nel nostro ordinamento le professioni non regolamentate siano anche svolte dagli iscritti agli Ordini professionali; anzi come per «professioni regolamentate» debbano intendersi solo quelle svolte dagli iscritti di alcuni Ordini (tra i pochissimi: gli avvocati, i medici e gli ingegneri), di guisa che il processo di accreditamento delle associazioni

maggiormente rappresentative delle professioni libere e non regolamentate, per le quali viepiù non è prescritta alcuna iscrizione ad Albi e/o Elenchi e quindi dovrà proseguire senza indugi e ingiustificati ritardi».



Arvedo
Marinelli



San Benedetto del Tronto



IL DIBATTITO A MIRABELLO

Il governo investa in professioni

Futuro e libertà chiede misure per il rilancio del comparto

La Festa del Tricolore di Mirabello come trampolino di lancio per le professioni. È questo lo scenario che si è delineato lo scorso fine settimana all'appuntamento del comune ferrarese, organizzato da Futuro e libertà, il gruppo parlamentare che si riconosce nelle posizioni di **Gianfranco Fini**.

E che, parola del leader, è intenzionato a ritagliarsi uno spazio di rilievo nella coalizione di centrodestra, dove «il Pdl non c'è più», poiché «appartiene ad una bella e affascinante ipotesi politica che non si è realizzata». Ecco perché le iniziative legislative di due illustri esponenti della componente finiana, **Nino Lo Presti** (vicepresidente della bicamerale di controllo sugli enti di previdenza) e **Maria Grazia Siliquini** (membro della commissione Giustizia della Camera) potrebbero percorrere una strada in discesa in Parlamento. Una sollecitazione esplicita l'ha fatta Lo Presti, che ha chiesto a **Silvio Berlusconi** di aggiungere la riforma delle professioni all'elenco dei cinque punti su cui il premier chiederà la fiducia (la riforma tributaria, il federalismo fiscale, la sicurezza e l'immigrazione, il rilancio del Sud e la revisione della giustizia). Più che una boutade frutto dell'entusiasmo di chi sta percorrendo una nascente strada politica, la proposta appare come la carta vincente che la terza carica dello Stato ed i suoi fedelissimi potrebbero calare sul tavolo della trattativa. «Troppo spesso il mondo delle professioni, regolamentate o meno, viene trascurato dalla politica, pur rappresentando circa il 12% del prodotto interno lordo», ha osservato, infatti, il deputato siciliano, primo firmatario di una pdl (n. 3480) a Montecitorio con l'obiettivo di dare una chance di crescita al comparto. Questi i capisaldi: la possibilità di compensare i crediti vantati dal professionista con i debiti tributari, ridefinire il rapporto con la pubblica amministrazione, che tende ad ave-

re tempi lunghi per i pagamenti delle parcelle, ricevere incentivi destinati anche ai giovani che avviano l'attività (facendo sì che gli ordini stipulino accordi con le banche che si impegnano a erogare finanziamenti agli iscritti che, se non rispettati, esporrebbero i richiedenti a severe sanzioni) e il ritorno ai minimi tariffari negli appalti pubblici. «Diamo al professionista», ha esclamato Lo Presti, «la possibilità di essere il garante della trasparenza dell'azione della pubblica amministrazione». Di natura diversa è il provvedimento di Siliquini, una cornice di principi comuni, nella quale si prevede che la definizione di professione intellettuale debba essere individuata non solo dalla prevalente attività intellettuale, ma soprattutto del percorso formativo obbligatorio e dall'obbligo del vincolo del codice deontologico. Di sicuro c'è da rimboccarsi le maniche per una ristrutturazione del settore. Per il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti **Claudio Siciliotti**, ad esempio «è impensabile pensare di ottenere il medesimo risultato con due percorsi diversi, uno facile e uno difficile: non esistono professioni non regolamentate, è una contraddizione in termini, perché il professionista deve aver superato un esame di Stato e c'è un ordine che deve vigilare sul suo operato». Per il vertice del Cndcec, l'obiettivo deve essere «assicurare maggiore qualità professionale, perché questo richiede il mercato». Comunque vada, si può ben ipotizzare che quella di «ritoccare» la galassia professionale da parte di Fli sia un mossa davvero azzeccata. A testimoniare **Giuseppe Jogna**, presidente dei periti industriali, che a Mirabello ha evidenziato la «grande considerazione» che le categorie riservano alla scalpitante corrente finiana in Parlamento.

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—



La riforma della giustizia Dieci proposte dell'Ordine ad Alfano per accelerare i processi. Domani il vertice

«Troppi avvocati? Sì al numero chiuso»

De Tilla: da Davigo una provocazione, ma il nodo è la scarsità di magistrati

MILANO — Come previsto. Finita l'estate sale il termometro della tensione all'interno dell'avvocatura italiana. Troppe le questioni ancora in sospeso: la riforma del settore, la media conciliazione obbligatoria, la riforma del processo civile e l'ultima bufera sul processo breve.

Su un punto però sono tutti d'accordo: una riforma della giustizia non è più rinviabile. Gli analisti economici hanno più volte evidenziato come uno dei maggiori ostacoli agli investimenti stranieri nel nostro Paese sia, oltre alla sua elefantica burocrazia, l'inefficienza dell'apparato giudiziario, che non dà nessuna certezza sui tempi di risoluzione delle controversie e, persino, di recupero dei crediti. Inoltre il 12% delle imprese italiane ritiene l'inefficienza della giustizia il maggior ostacolo alla crescita dimensionale. A questo si aggiunga che, secondo un recente studio di Confartigianato, la lungaggine e l'inefficienza del sistema giustizia in Italia provoca alle imprese un costo di 2 miliardi e 300 mila euro dovuto al solo ritardo nella riscossione dei crediti.

«Ascoltando simili cifre e la portata del fenomeno — spiega Guido Alpa, presidente del Consiglio nazionale forense — sembra quasi incredibile che nessuno abbia ancora affrontato con serietà e imparzialità il tema della riforma della giustizia. Ogni volta che si affrontano questi temi, tutto viene strumentalizzato per fini politici. E invece si tratta di riformare un sistema prima che tracolli». Su questo però le opinioni concordano da destra e da sinistra è la strada da percorrere che differisce di molto. «Però tutti coloro che si avvicinano al tema parlano subito di riforma delle procedure dei processi — obietta Alpa — e questo è sbagliato. Attualmente in Italia ci sono più di mille posti scoperti che dovrebbero essere destinati a magistrati togati. Si pensi a nominare i giudici altrimenti non ha senso pensare a snellire le procedure. E poi si trovino le risorse per

estendere a tutte le regioni il processo telematico che da solo è in grado di velocizzare davvero i processi. Sia chiaro, noi non vogliamo solo protestare abbiamo proposte da avanzare al governo per un'efficace riforma della giustizia ricordando però che questa passa anche, imprescindibilmente, dalla riforma dell'ordine forense attualmente bloccata in Parlamento».

E intanto i mesi passano, si avvicina il congresso dell'avvocatura italiana (previsto a Genova dal 25 al 27 novembre) e gli avvocati aspettano ancora l'approvazione della loro riforma. «L'attuale scena-

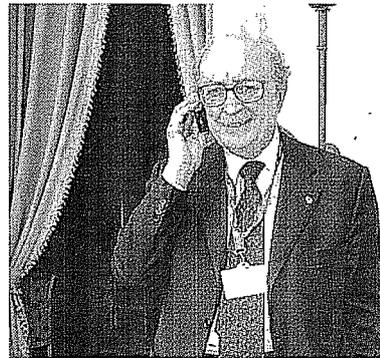


Giustizia Il ministro Angelino Alfano

rio politico ci preoccupa molto — conferma Maurizio de Tilla, presidente dell'Organismo unitario dell'avvocatura — e proprio per questo abbiamo rivolto un appello al ministro della Giustizia Alfano perché consulti immediatamente l'Avvocatura per studiare, tutti assieme, strumenti più idonei per l'efficienza della giustizia. Non a caso abbiamo già avanzato un decalogo di proposte che potrebbero risolvere molti problemi della macchina giudiziaria italiana. Si tratta di una buona base di partenza per una riflessione seria e senza preconcetti sulla riorganizzazione manageriale dei tribunali (metodo Barbuti), su forme incisive di conciliazione extragiudiziaria, sul processo telematico, sulla riforma

della magistratura onoraria, sul potenziamento dell'ufficio del giudice».

Intanto però a Cernobbio nasce un'inedita alleanza tra Piercamillo Davigo e Angelino Alfano: per entrambi in Italia ci sono troppi avvocati che alimentano troppe cause, spesso inutili. «Si tratta di un'equazione fuorviante e banale — sbotta de Tilla —. Il disagio accomuna avvocati e giudici, dirigenti e lavoratori del settore: tutti in prima linea, ogni giorno, con un contenzioso che cresce e con una mortificazione costante dei diritti dei cittadini, delle imprese e del proprio lavoro».



Oua Il presidente Maurizio de Tilla

Insomma l'episodio rischia di dar vita a un nuovo «incidente diplomatico» tra magistrati e avvocati, però il problema del sovrannumero pare innegabile. «Che gli avvocati siano tanti noi siamo i primi a dirlo — ammette de Tilla — tanto è vero che siamo impegnati affinché si approvi rapidamente la legge di riforma forense e si definisca un provvedimento di selezione e di accesso programmato nella facoltà di legge per la professione di avvocato. Proposta già avanzata dall'Oua proprio a Cernobbio, anche al ministro Gelmini». Numero chiuso, altro tema che rischia di sollevare nuove fiamme in un dibattito già arroventato.

Isidoro Trovato



Le richieste

Risorse

Più consistenti risorse economiche e materiali da gestire senza sprechi negli apparati amministrativi delle sedi giudiziarie

Processo telematico

Diffusione su tutto il territorio nazionale dell'informatizzazione degli uffici giudiziari e del processo telematico;

Più magistrati

Recupero dei magistrati sottratti al proprio ruolo eliminando così i distaccamenti presso ministeri o enti;

I manager

Assunzione di uno o più manager in ciascuno dei medi e grandi uffici giudiziari per gestire con efficienza «l'Azienda giustizia».

Ufficio del giudice

Incremento della produttività del lavoro dei giudici, accompagnato da un numero maggiore di magistrati togati e dall'istituzione della figura dell'assistente del giudice (da individuare tra gli idonei al concorso in magistratura e i giovani avvocati).

Nuovi laici

Individuazione di una nuova figura di giudice laico da valutare con un accesso rigoroso e selettivo.

Imposte contese. La valutazione dei requisiti spetta solo ai giudici di merito

Professionisti senza Irap anche con spese elevate

Alla Cassazione il compito di verificare la motivazione

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

La sussistenza di un'autonoma organizzazione in capo al professionista, necessaria per essere soggetti all'Irap, deve essere valutata dal giudice di merito. Il suo giudizio, se congruamente motivato, è insindacabile dai giudici della Cassazione. A evidenziarlo è l'ordinanza n. 19124 della sezione tributaria della Cassazione, depositata il 6 settembre 2010, relativa a una richiesta di rimborso Irap di un avvocato che riteneva di non essere soggetto all'imposta.

Nella circostanza, la suprema Corte è stata chiamata a decidere su un ricorso proposto dall'amministrazione finanziaria teso a modificare la decisione dei giudici di secondo grado che aveva dato ragione al professionista. La commissione tributaria regionale aveva riconosciuto il diritto di un avvocato al rimborso dell'Irap versata per gli anni in contestazione, in quanto il professionista, nell'esercizio della professione, aveva utilizzato solo la propria opera, essendo del tutto assente la spesa per il personale e i suoi beni strumentali (computer, fax, autovettura) erano di modico valore.

Per l'avvocatura generale dello stato la sentenza di secondo grado era, invece, affetta da una omessa motivazione in ordine alla mancanza di prova sulla au-

tonoma organizzazione nell'esercizio dell'attività professionale in quanto non era stato tenuto conto dei notevoli importi spesi per l'acquisto di beni ammortizzabili da parte dell'avvocato e risultanti dalla dichiarazione.

Ma per la Cassazione tale motivo di ricorso è risultato essere manifestamente infondato in quanto i giudici di secondo grado si sarebbero attenuti al principio affermato dalle sezioni unite della Cassazione. Queste, infatti, hanno chiarito che, in tema di Irap, l'esercizio della libera professione "protetta" è escluso dall'applicazione dell'imposta qualora si tratti di attività non autonomamente organizzata, e detto requisito dell'autonoma organizzazione ricorre quando il contribuente:

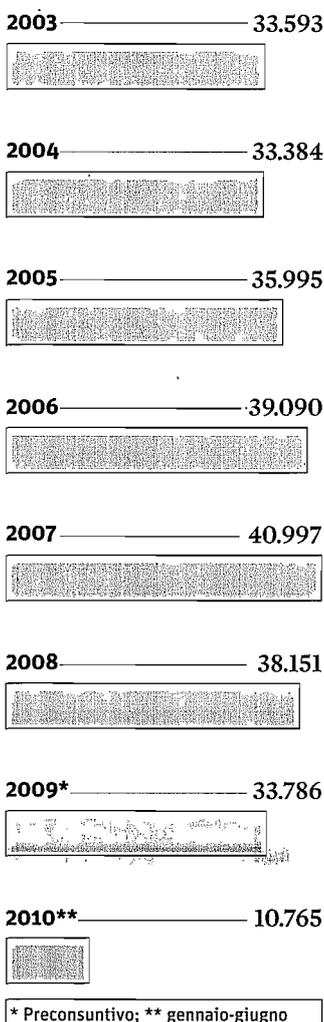
a) sia, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non risulti, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità ed interesse;

b) impieghi beni strumentali eccedenti, secondo l'*id quod plerumque accidit*, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza dell'organizzazione, oppure si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui.

L'accertamento di tali situazioni, di fatto, spetta al giudice di merito ed è insindacabile in sede di legittimità se congruamente motivato. Il ricorso è stato pertanto

Curva in discesa

L'andamento del gettito Irap dal 2003 a giugno 2010



rigettato perché manifestamente infondato, atteso che veniva richiesta una nuova valutazione del merito non ammissibile, in presenza di un apprezzamento congruamente espresso dalla Ctr. L'ordinanza sembra particolarmente interessante se letta in relazione ad un'altra recentissima ordinanza n. 18704 depositata il 13 agosto 2010.

In questa ultima circostanza i giudici di legittimità hanno invece accolto il ricorso dell'amministrazione perché il giudice di merito non aveva dato adeguato conto dell'iter logico in base al quale fosse pervenuto al giudizio di non imponibilità. In particolare, non aveva tenuto in alcun conto gli elementi evidenziati dall'ufficio. È evidente, allora, come nelle controversie relative alle richieste di rimborso Irap il giudice di merito sia chiamato a svolgere un ruolo fondamentale: è l'unico ad avere la potestà di accertare la presenza dei requisiti richiesti per l'esclusione dall'assoggettamento all'imposta. Il giudice di legittimità, infatti, potrà valutare solo se le commissioni tributarie abbiano esercitato tale valutazione conformemente alla legge e con una motivazione adeguata, sufficiente e coerente sul piano logico-giuridico, ma non potrà entrare nel merito della valutazione dei requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com

www.ilssole24ore.com
Il testo dell'ordinanza



Le indicazioni dei magistrati di legittimità



IL PRECEDENTE

Già la Corte costituzionale, con la sentenza n. 156 del 21 maggio 2001 ha affermato la legittimità costituzionale del decreto legislativo 446/97 ma specificandone altresì i limiti e i presupposti. La Cassazione civile (sentenze n. 3213/2009, 3673/2007 e 3675/2007) aveva espressamente statuito che «L'imposizione Irap ricorre quando il contribuente: a) sia sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non sia, quindi, inserito in

strutture organizzative riferibili ad altrui responsabilità ed interesse; b) impieghi beni strumentali eccedenti, secondo l'*id quod plerumque accidit*, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione, oppure si avvalga in modo non occasionale di lavoro altrui». Le Sezioni Unite (sentenza da 12108 a 12111/09), hanno affermato il principio che anche per agenti di commercio e promotori finanziari l'Irap è dovuta solo se c'è «autonoma organizzazione»

LA NUOVA PRONUNCIA

In linea con la sentenza del 2009 delle Sezioni unite, la sezione tributaria civile della Cassazione ha depositato ieri in cancelleria l'ordinanza n. 19124, con la quale ha rigettato il ricorso presentato dall'agenzia delle Entrate contro la sentenza d'appello, nella quale era stato riconosciuto il diritto del contribuente, avvocato, al rimborso dell'Irap. Il professionista non aveva personale e disponeva solo di

beni strumentali di modico valore (pc, fax e autovettura). Nella motivazione la Cassazione ricorda tra l'altro che il contribuente, perché sia soggetto Irap, deve essere «il responsabile dell'organizzazione» ma soprattutto deve impiegare «beni strumentali eccedenti, secondo l'*id quod plerumque accidit*, il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza dell'organizzazione» oppure avvalersi «in modo non occasionale di lavoro altrui»

Beni strumentali. La Ctr di Roma ha dato ragione a un commercialista che aveva esposto le quote di ammortamento dell'immobile

Non basta avere lo studio di proprietà

**Giorgio Gavelli
Giovanni Valcarengi**

REDAZIONE L'utilizzo come bene strumentale dell'immobile in proprietà adibito a studio professionale e l'esposizione in dichiarazione dei relativi costi di gestione non costituisce indice dell'esistenza di una autonoma organizzazione ai fini Irap. Con questa conclusione la commissione tributaria regionale di Roma, sezione n. 1 (decisione n. 372 del 5 luglio scorso), ha accolto il ricorso di un dottore commercialista che si era visto bocciare l'istanza di rimborso prima dall'agenzia delle Entrate e poi dalla commissione tributaria provinciale, a causa dell'indicazione nel modello Unico di spese relative all'immobile per 4.309 euro, composte dalla quota di ammortamento, dagli oneri condominiali e di riscaldamento (questi ultimi per la quota non addebitata a terzi).

Secondo i giudici romani, neppure l'agenzia delle Entrate, nelle proprie circolari, ha considerato la proprietà dell'immobile quale elemento rivelatore del *quid pluris* eccedente la dotazione minima di beni strumentali per l'esercizio dell'attività, requisito indispensabile, secondo la Cassazione, per affermare la soggettività al tributo regionale. Continua, pertanto, l'opera giurisprudenziale di "limatura" progressiva della schiera dei contribuenti Irap (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 agosto scorso), anche se recentemente ci si era occupati più di piccoli imprenditori che di figure professionali.

Secondo l'istituto di ricerca del consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (circolare n. 2 del 5 giugno 2008) anche l'utilizzo di beni strumentali - ivi compreso l'immobile - di ingente valore non comporta di per sé l'assoggettamento a Irap, dovendosi di volta in volta verificare se esso rientra nel "minimo indispensabile" per lo svolgimento dell'attività (si richiama, in proposito, l'ordinanza n. 2712/2008 della corte di Cassazione).

A questo proposito va ricordato che la suprema Corte ha sicuramente escluso la rilevanza dell'immobile ai fini di cui trattasi nei confronti di chi, come il medico convenzionato con il Ssn, si deve dotare di uno studio attrezzato per preciso obbligo convenzionale (Cassazione, sentenza n. 10240/2010 e n. 9211/2007).

Meno certa la posizione nei confronti delle altre professioni: non paga Irap l'avvocato che ha adibito a studio una stanza nella propria abitazione (Cassazione, sentenza n. 15110/2009), né il giovane professionista che esercita in una stanza concessa in comodato dal padre (Cassazione, sentenza n. 18973/2009). Se, talvolta, la presenza di locali non pare assumere un ruolo decisivo (Cassazione, sentenza n. 8834/09), in altri casi una dotazione strumentale significativa ha fatto la differenza (Cassazione, sentenza n. 11393/2008).

Dal canto suo, l'agenzia delle Entrate ha affermato che l'aver a disposizione uno «studio attrezzato» rende il contribuente soggetto passivo Irap (circolare n. 45/E/08), anche qualora la dotazione strumentale non venga acquisita direttamente, ma sia fornita da terzi, a qualunque titolo.

La sensazione è che la questione sia ancora aperta, anche se una pronuncia come quella qui commentata segna sicuramente un punto a favore dei lavoratori autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. Sulla data di assunzione

La nuova tessera per l'edilizia al via senza sanzione

Luigi Caiazza

Le novità introdotte dal piano straordinario contro le mafie (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 settembre) in materia di tesserini negli appalti in edilizia potrebbero essere considerate prive di sanzioni.

Esaminando l'articolo 5 della legge n. 136/2010 risulta che la tessera di riconoscimento prevista dall'articolo 18, comma 1, lettera u), del Dlgs n. 81/2008 (Testo Unico sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro), deve contenere, oltre agli elementi ivi previsti, anche la data di assunzione e - in caso di subappalto - la relativa autorizzazione.

Gli elementi già previsti riguardano la fotografia e le generalità del lavoratore nonché il nominativo del datore di lavoro. La violazione alla richiamata norma del Testo Unico non è, però, sanzionata dal successivo articolo 55.

È sanzionata, invece, la violazione all'articolo 26, comma 8, del medesimo Testo Unico per la quale l'articolo 55, comma 5, lettera i), prevede la sanzione da 100 a 500 euro.

Da notare che entrambe le disposizioni (articoli 18 e 26) si riferiscono all'obbligo di dotare della tessera i lavoratori dipendenti «nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto o subappalto».

Il richiamo esplicito fatto dall'articolo 5 della legge n. 136/2010 farebbe pertanto ritenere che le novità ora introdotte, come anticipato, siano prive di sanzione.

A tutto ciò occorre aggiungere che lo stesso richiamo fatto all'articolo 18 del Testo Unico appare non esatto. Infatti, poiché l'articolo 5 si riferisce alla «identificazione degli addetti nei cantieri», occorre precisare che l'articolo 26 riguarda «gli obblighi connessi ai contratti d'appalto o d'opera o di somministrazione» intesi in senso generale.

Per quanto concerne specificamente i cantieri edili, invece, continua a trovare applicazione il comma 3, primo perio-

do, dell'articolo 36-bis del Dl n. 223/2006 (mai abrogato), il quale stabilisce che «nell'ambito dei cantieri edili i datori di lavoro debbono munire il personale occupato di apposita tessera di riconoscimento corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro». La violazione a tale obbligo è punita dal successivo comma 5 con la sanzione amministrativa da 100 a 500 euro per ciascun lavoratore. La sanzione (da 50 a 300 euro) è prevista anche a carico del lavoratore che, munito della tessera, non provvede a esporla.

Per completezza è da ag-

IL PRINCIPIO GENERALE

Multe fino a 500 euro se non si rispettano gli obblighi che sono connessi ai contratti

giungere che l'articolo 5 in questione, nel prevedere analogo obbligo a carico dei lavoratori autonomi mediante l'integrazione della tessera di riconoscimento dell'indicazione anche del committente durante lo svolgimento attività in regime di appalto o subappalto, ha richiamato l'articolo 21, comma 1, lettera c), del Testo Unico (tessera con fotografia e proprie generalità) che, come per l'articolo 26, individua un campo di applicazione di ordine generale (per esempio esecuzione di un appalto per lavori di pulizia), mentre per quelli eseguiti nell'ambito dei cantieri edili continua a trovare applicazione il secondo periodo comma 3 dell'articolo 36-bis del Dl n. 223/2006, per la cui violazione è prevista la sanzione da 50 a 300 euro.

Anche in questo caso, però, potrebbe non trovare applicazione la sanzione per la violazione collegata alla mancata integrazione sulla tessera con il nominativo del committente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entra in vigore oggi la legge antimafia che impone di utilizzare esclusivamente bonifici bancari

Appalti con pagamenti pedinati

Da oggi i flussi finanziari di chi partecipa alle gare di appalto e quelli di chi beneficia di fondi pubblici devono essere pedinabili. Cioè tracciabili, mediante conti correnti dedicati. Tutte le transazioni devono essere fatte mediante bonifico. Nessun'altra forma di pagamento sarà tollerata. Chi non rispetta le regole, sarà colpito da una multa compresa tra il 2 e il 10% del valore della transazione effettuata. Arrivano anche la stazione unica appaltante regionale e un nuovo reato: turbativa del procedimento di scelta del contraente. È quanto prevede la legge n. 136/2010, da oggi in vigore.

Chiarello a pag. 25



In vigore la legge antimafia. Stretta sui cantieri. Arriva un nuovo reato sulla scelta dei contraenti

Pagamenti pedinati negli appalti Da oggi flussi finanziari tracciabili. Il bonifico unica possibilità

DI LUIGI CHIARELLO

Da oggi i flussi finanziari di chi partecipa alle gare di appalto e quelli di chi beneficia di finanziamenti pubblici devono essere pedinabili. Cioè tracciabili, mediante conti correnti dedicati. E tutte le transazioni dovranno essere effettuate mediante bonifico. Nessun'altra forma di pagamento o di intermediazione sarà tollerata. Qualora ciò non avvenga, chi incapperà nelle sanzioni, potrebbe vedersi comminare una multa compresa tra il 2 e il 10% del valore della transazione effettuata. A disporre il tutto è la legge n. 136 del 13 agosto 2010, recante il «piano straordinario contro le mafie, nonché la delega al governo in materia di normativa antimafia», entrata oggi in vigore. Si tratta di una normativa approvata a inizio agosto (si veda *Italia Oggi* del 6/6/2010) e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 197 del 23/8/2010. Con essa viene anche introdotto il meccanismo di stazione unica appaltante su scala regionale, vengono modificate al rialzo le pene legate al reato di turbativa d'asta (reclusione da sei mesi a cinque anni) e si delinea una nuova fattispecie di reato: turbativa del procedimento di scelta del contraente. La normativa, comunque, non si ferma qui. La legge dispone una stretta sui cantieri, imponendo controlli aggiuntivi e consegna alle mani dell'esecutivo il compito di scrivere la riforma della normativa antimafia, mediante delega. Il governo, in particolare, avrà il compito di licenziare due decreti legislativi: uno contenente il codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione e un altro finalizzato al restyling di tutta la documentazione antimafia.

La stretta sui flussi finanziari. Mettendo a regime quanto già previsto per la ricostruzione in Abruzzo e per l'Expo 2015, la legge stabilisce che gli operatori economici coinvolti in appalti pubblici e i soggetti destinatari di finanziamenti pubblici, utilizzino obbligatoriamente conti correnti bancari o postali dedicati. L'obbligo di prevedere la tracciabilità è legato alla firma del contratto di appalto, che privo di questa clausola è nullo. Non solo. La tracciabilità riguarda tutti gli operatori in cantiere, siano essi fornitori, subappaltatori, di-

pendenti e consulenti. Cioè, tutti coloro che devono essere pagati tramite bonifico bancario e postale. La norma si applica anche ai «concessionari di finanziamenti pubblici anche europei, a qualsiasi titolo interessati a lavori, servizi e forniture pubblici». Tra l'altro, il vincolo esclusivo di bonifico quale strumento di pagamento non convince l'Associazione nazionale delle pmi edili (Aniem) della Confai; il suo presidente, Dino Piacentini, pur apprezzando «misure che vanno nella direzione auspicata di lotta al lavoro sommerso, di qualificazione dei rapporti con i subcontraenti e di valorizzazione delle imprese sane», segnala «l'esigenza di non restringere eccessivamente le procedure di pagamento, ritenendo ammissibili procedure analoghe al bonifico, come ad esempio il Rid bancario, che possono garantire comunque un controllo sui flussi finanziari». Comunque, in attesa di una «circolare esplicativa che possa fornire chiarimenti interpretativi», l'Aniem già «prende le distanze da un'applicazione retroattiva della norma, proposta dall'Autorità di vigilanza per i contratti pubblici».

In merito, l'unica apertura dell'associazione è su una retroattività riferita ai soli «contratti in corso che abbiano una durata prolungata nel tempo». Come quelli «la cui durata va oltre due anni dall'entrata in vigore della legge».

Tornando ai conti correnti dedicati, va detto che le uniche transazioni che non incappano nell'obbligo di pagamento tramite bonifico bancario o postale, sono i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, quelli effettuati da fornitori e gestori di pubblici servizi, nonché i pagamenti relativi ai tributi. Tali adempimenti potranno essere soddisfatti pagando con altre modalità, oltre al bonifico. Se poi, come detto, verranno violate le norme sulla tracciabilità, potranno essere irrogate sanzioni da un minimo del 2 a un massimo del 10% del valore della transazione.

Cantieristica. A riguardo la legge prevede che:

- per il controllo degli automezzi adibiti al trasporto materiali, la bolla di consegna indichi il numero di targa e il nominativo del proprietario degli automezzi interessati;

- le tessere degli addetti ai cantieri, siano integrate da informazioni aggiuntive, per facilitare il loro riconoscimento;

- le verifiche sul patrimonio possano riguardare la posizione fiscale, economica e patrimoniale del soggetto sottoposto a controllo.

È stato, poi, introdotto il reato di «turbata libertà del procedimento di scelta del contraente», che ricorre nella condotta di chi, con violenza o minaccia, doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti, turba il procedimento amministrativo diretto a stabilire il contenuto del bando per condizionare le modalità di scelta del contraente da parte della pubblica amministrazione. Il reato viene punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni e la multa da euro 130 a 1.032 euro.

Infine, la legge prevede l'istituzione, in ambito regionale, di una Stazione unica appaltante (Sua), ma potranno anche essere più d'una in ogni regione. L'obiettivo è garantire trasparenza, regolarità ed economicità nella gestione degli appalti pubblici e prevenire, così, infiltrazioni malavitose.

—© Riproduzione riservata—

Terremoti Bertolaso: giusto, bisogna fermare i profeti di sventura

Il blackout dei sismologi: «Niente più dati sulle scosse»

Boschi: troppi allarmismi, ridurremo le informazioni

ROMA — «Basta parlare di questo sciame sismico. C'è chi costruisce da delinquente e la colpa è sempre dei sismologi. Allora è meglio che le informazioni non le mettiamo più sul web. Ne daremo poche che non potranno essere travisate». Sbotta Enzo Boschi, il numero uno della scienza dei terremoti che in questi giorni torna a «deludere» chi spera che possa servire a prevederli. È costretto a confessarlo a chiare lettere il direttore dell'Istituto nazionale di vulcanologia (Ingv): «Non abbiamo fatto alcuna previsione di una imminente scossa più forte. Non siamo in grado di prevedere nulla».

Uno sfogo pieno di amarezza quello del vulcanologo che la Procura dell'Aquila ha chiesto di rinviare a giudizio, per «negligenza», assieme agli altri sei componenti della commissione Grandi rischi che alla vigilia del terremoto del 6 aprile minimizzò sul rischio imminente. Ora ci si ritrova in una situazione spinosa. Uno sciame sismico che dura da più di un anno. Scosse piccole, ma continue. Giampaolo Giuliani che torna a segnalare un aumento del radon, come prima della scossa che provocò 308 morti. Terremotati allarmati che tornano a dormire in auto o nelle tende montate dalla protezione civile regionale. Ad alimentare il panico una nota inviata proprio dall'Ingv che dava al 2% il rischio di una scossa forte entro oggi. Boschi si inalbera: «Ma il 98% delle possibilità che

non avvenga è una notizia positiva, non negativa. È stata interpretata male. È solo una nota statistica che inviamo ogni settimana alle autorità locali. Serve come esercitazione. E basta. Invece ne è nato un *casino*. Siamo valutando di smettere di informare, e di non rendere raggiungibili i nostri dati via web, perché vengono usati per arrivare a conclusioni che non stanno né in cielo né in terra». «Ogni volta che c'è un terremoto c'è la solita sceneggiata — sottolinea Boschi —. Basterebbe verificare la tenuta degli edifici, abbandonare quelli che non resistono al sisma e ristrutturare quelli per cui è possibile intervenire, oltre a costruire gli edifici nuovi in maniera antisismica. In Italia invece si costruisce male, perché tutto diventa un affare, e non si fanno i controlli».

Esulta il capo della protezione civile Guido Bertolaso che, al congresso della società geologica italiana a Pisa, si è scagliato contro «i profeti di sventura»: «Sono d'accordissimo sulla limitazione dei dati scientifici. Devono essere utilizzati dal mondo della ricerca per trarre conclusioni. Tutto questo chiacchiericcio invece nuoce anche a noi. Perché in queste situazioni tutti si sentono scienziati e intralciano il nostro lavoro».

L'idea di mettere in rete i dati sulle scosse era nata al-

l'Ingv a seguito delle proteste degli aquilani che lamentavano proprio scarsa informazione. Per mesi il sito è stato cliccato quasi ossessivamente dai terremotati. Ma, spiegano all'istituto di vulcanologia, «le piccole scosse sono il battito del cuore della terra. Quella sequenza sismica di magnitudo 2 o poco più serve a noi. E ci serve per fare mappe si-

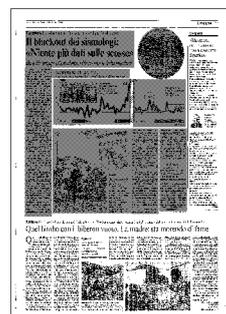
Il clima di paura

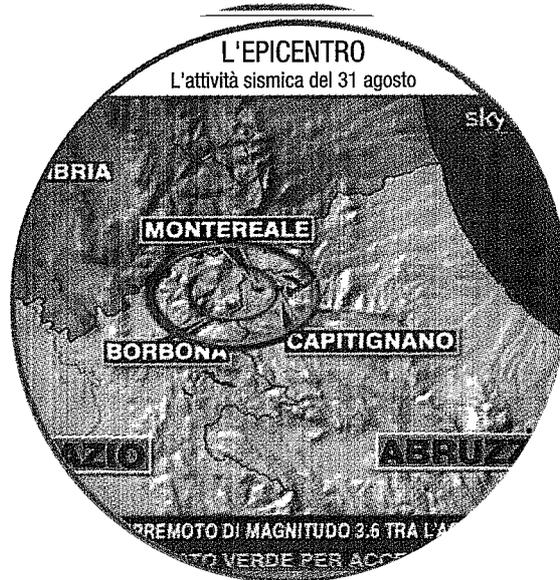
Lo sciame sismico dura da oltre un anno. «Ma per la scienza è impossibile prevedere il disastro»

smiche che continuiamo a dare alle autorità amministrative locali, ma vengono regolarmente inascoltate».

Protesta invece il presidente di Assoconsumatori Italia, Alessandro Miano: «Non è tacendo una notizia che si risparmiano conseguenze alla popolazione in occasioni di simili eventi».

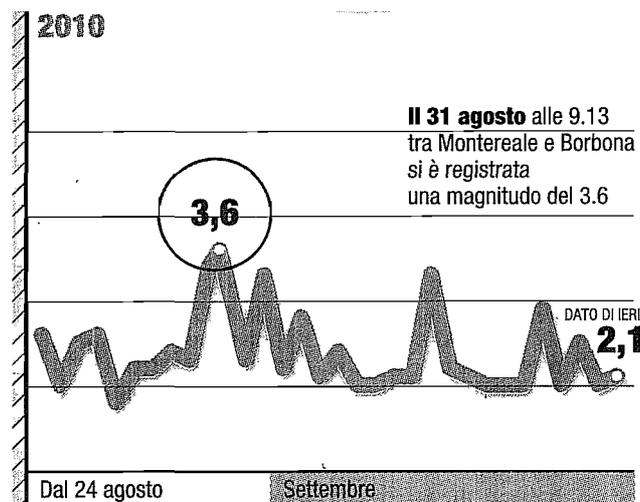
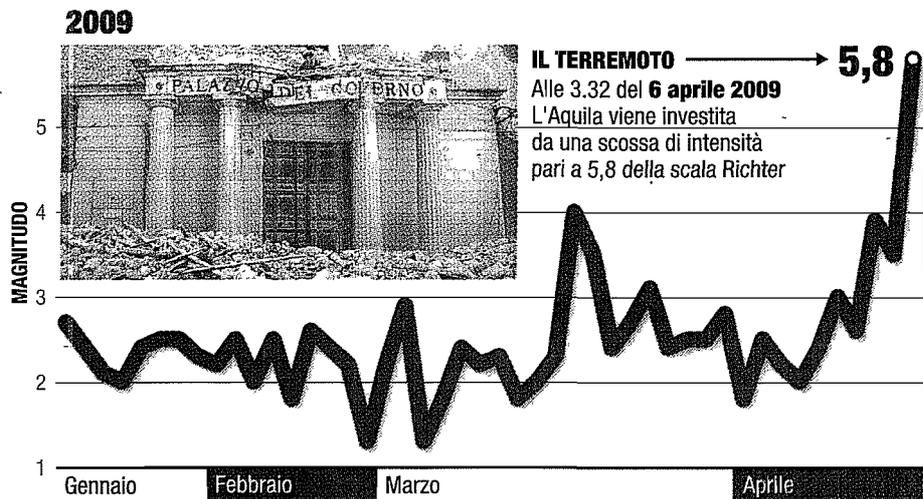
Virginia Piccolillo



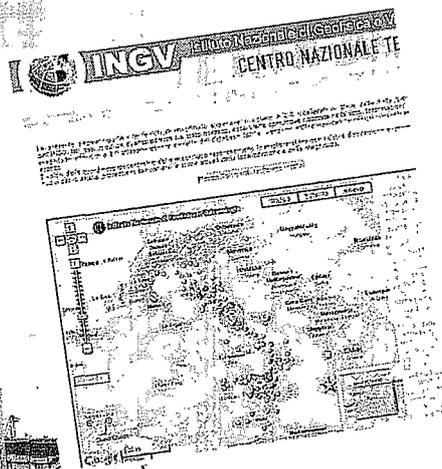
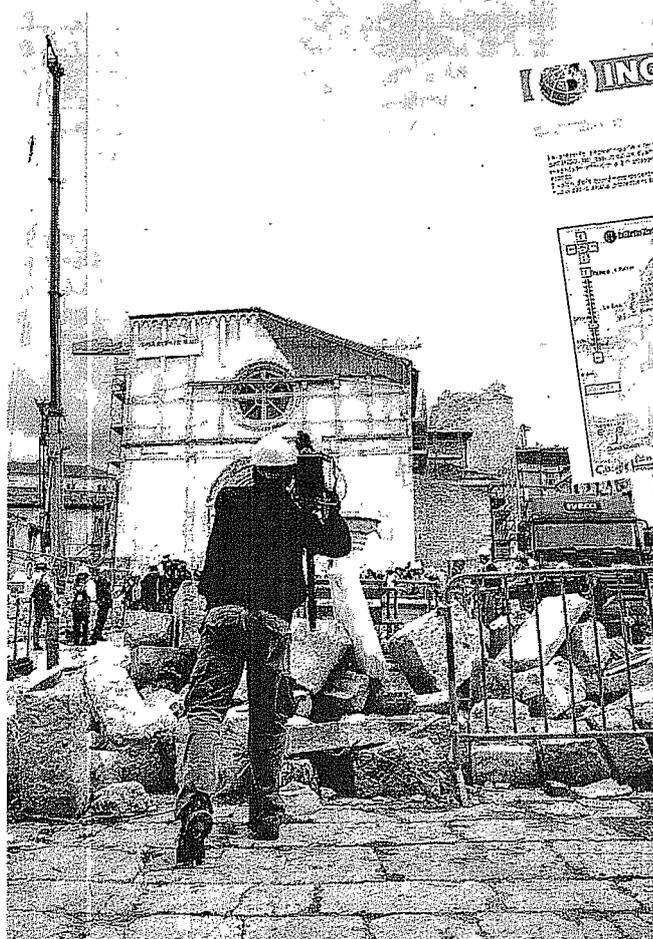


Il confronto tra l'attività sismica

Gli sciami sismici che hanno preceduto il terremoto dell'Aquila e quelli registrati nei giorni scorsi



CORRIERE DELLA SERA



Il sito

Sopra, la pagina web dell'Istituto nazionale di vulcanologia. Il presidente Enzo Boschi ha detto che saranno limitate le informazioni diffuse su Internet: «Ne daremo poche che non potranno essere travisate». A sinistra il centro storico dell'Aquila dopo il terremoto dell'aprile 2009 (Eidon/Gianori)

«Un errore, con le censure non si combatte il panico»

ROMA — «Mi sembra una sciocchezza». Annibale Mottana, accademico dei Lincei, ordinario di mineralogia e geologia all'università Roma3, non è d'accordo con l'idea di Enzo Boschi di un blackout dei dati sul terremoto.

Non crede generino panico?
«Se si vogliono tranquillizzare le persone occorre informarle. Non abbiamo una cultura diffusa sui terremoti. Le informazioni possono aiutare a formarla».

Quali certezze ci sono sulla relazione tra sciame sismico e l'arrivo di una scossa?

«Le corna di scongiuro. E come strumento scientifico è poco. Le certezze si basano sulla teoria delle probabilità. Ce n'è una su



Professore
Annibale
Mottana,
accademico dei
Lincei, ordinario
di Mineralogia

10mila che dopo lo sciame venga fuori il botto. Ma la matematica non tiene conto delle conoscenze sulla terra e sulla zona».

E dunque?

«L'Appennino si muove da 15 milioni di anni. Prevedere che lo sciame porti a un'attenuazione delle scosse a L'Aquila è azzardato. È già accaduto il contrario».

Lo sciame continua da luglio dell'anno scorso, ma ora è psicosi. Non è negativo?

«È negativo perché incide sulla psiche, ma è positivo perché invita a riflettere. La gente deve essere cosciente che occorre adeguarsi alle norme antisismiche. Invece...».

Invece?

«Nel centro dell'Aquila io vedo ancora muri crollati e facciate puntellate, strade piene di macerie».

La lezione non è bastata?

«Non basta mai. La colpa non è né della natura, né della Protezione civile, ma delle autorità locali che chiudono gli occhi sulla sicurezza gli edifici».

V.Pic.



La svolta L'intesa dovrà essere approvata ora dal parlamento. Proteste in piazza, l'opposizione di Spd e Verdi promette battaglia

Germania, la scelta nucleare della Merkel

Gli impianti non chiuderanno più entro il 2022 come aveva deciso il governo Schröder

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO — Angela Merkel sa anche prendere dei rischi. Domenica notte, il governo tedesco ha fatto una scelta impopolare ma che potrebbe dimostrarsi importante per il futuro della Germania: allungherà in media di 12 anni la vita dei 17 reattori nucleari del Paese; avrebberò dovuto essere spenti entro il 2022. Una decisione che è «un ponte» verso un futuro fondato sulle energie rinnovabili, ha detto la cancelliera. «È una rivoluzione nel settore della produzione di energia», ha sostenuto. Per poi aggiungere: «Penso sia corretto dire che il nostro sistema di fornitura di energia diventerà il più efficiente del mondo e il più favorevole all'ambiente». Grandi ambizioni: anche per affrontare le enormi opposizioni che al piano già arrivano.

Come tutte le scelte delicate e importanti, anche questa è arrivato dopo una maratona domenicale tra ministri, con i capi dei quattro grandi operatori di centrali sentiti continuamente al telefono. Il risultato è stato un compromesso tra il ministro dell'Ambiente, il giovane cristiano-democratico Norbert Röttgen che voleva una proroga limitata della produzione di energia nucleare, e il ministro dell'Economia, il liberale Rainer Brüderle che puntava a un allungamento più consistente. Il governo Merkel partiva da una legge del 2000, quando l'esecutivo formato da socialdemocratici e verdi e guidato da Gerhard Schröder aveva deciso la chiusura di tutti i 17 reattori (della Germania Ovest, quelli dell'Est sono già in demolizione) tra il 2020 e il 2022. Ora, se il piano annunciato andrà a buon fine le centrali costruite prima del 1980 potranno produrre per otto anni in più, quelle più giovani per 14 anni in più. La vita del nucleare tedesco potrà salire da 32 a 44 anni (contro una media mondiale di 60).

Il governo ha anche stabilito che gli operatori delle centrali

— E.On, Rwe, EnBW, Vattenfall — dovranno versare allo Stato una parte degli extra-profitti che così realizzeranno: in totale di una trentina di miliardi di euro. Buona parte di questa fassa nucleare andrà a finanziare l'investimento in energie alternative, secondo un nuovo «concetto energetico» che la Merkel presenterà il 28 settembre. L'obiettivo è sviluppare energia eolica, solare, delle biomasse per sostituire via via il quasi 25% di nucleare che alimenta la Germania: le fonti rinnovabili oggi contano per il 15% del fabbisogno energetico nazionale e dovrebbero salire al 35% nel 2020, al 50% nel 2030, al 65% nel 2040 e all'80% nel 2050.

Ambientalisti, socialdemocratici e verdi sono già in guerra contro la decisione: dicono che

in questo modo si abbandona la politica di passaggio alle energie alternative e si cede alla lobby nucleare. La Spd e i Verdi hanno avvertito l'industria del settore che se vinceranno le prossime elezioni annulleranno il prolungamento. In più, è quasi certo che ricorreranno alla Corte costituzionale, soprattutto se, per fare passare la nuova legge, Frau Merkel riuscirà a non doverla fare votare al Bundesrat, la camera alta del parlamento dove ha perso la maggioranza. Anche alcuni Länder faranno probabilmente ricorso, visto che gli interventi per la sicurezza dei reattori spettano a loro.

Sarà una grande battaglia, economica e politica: due tedeschi su tre sembrano contrari ad allungare la vita delle centrali. Non è difficile prevedere che dal suo esito dipenda il futuro della signora Merkel. «Posso promettere al governo un autunno caldo», ha assicurato la leader verde Claudia Roth.

Daniilo Taino



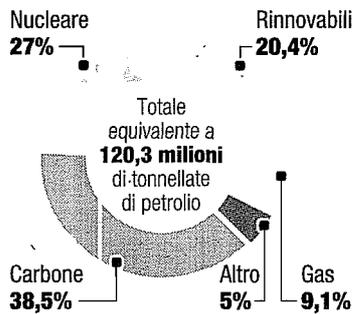


Scelta impopolare

Due tedeschi su tre sono contrari al nucleare

I numeri

Le fonti di energia in Germania nel 2009



Fonte: World Nuclear Association, Eurostat

CORRIERE DELLA SERA

La decisione

Il vertice ad hoc dei partiti della coalizione governativa (Cdu-Csu e Fdp) convocato dalla cancelliera Angela Merkel ha stabilito che la disattivazione dell'ultima centrale atomica in Germania avverrà non prima del 2040

Cosa cambia

Così l'addio all'energia nucleare per uso civile slitta di 14 anni rispetto alla scadenza del 2022 fissata dal governo rosso-verde del cancelliere Spd Gerhard Schröder

Strategie. Un anno di ritardo nel varo dell'ente per la sicurezza

Per l'agenzia italiana spunta l'ipotesi Ortis

Federico Rendina
ROMA

Un anno di imbarazzante ritardo. Con la promessa (l'ennesima) di recuperare gran parte del tempo da qui a gennaio. Sempre che le nomine per l'ancora inesistente Agenzia per la sicurezza nucleare arrivino davvero entro la prossima settimana o al massimo entro fine mese, come promettono (ri-promettono) il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il sottosegretario allo Sviluppo Stefano Saglia, il volenteroso reggente per tutte le strategie energetiche in attesa di un ministro che continua anch'esso a non arrivare.

Snodo decisivo quello dell'Agenzia, visto che si tratta del primo passo operativo dell'intera operazione del rinascimento nucleare italiano messa in campo dal Governo Berlusconi.

I criteri per piazzare le centrali sul territorio, l'omologazione delle tecnologie, la validazione delle imprese, perfino la regia dell'operazione "tranquillità e trasparenza" che il Governo promette di dedicare ai cittadini, riottosi a causa delle vecchie paure post-Chernobyl ma anche della lentezza della macchina programmatica del Governo: nulla si potrà fare senza l'Agenzia, dice in sostanza la legge "sviluppo", la 99 del 2009 che ha tracciato il rinascimento atomico italiano.

Per non parlare del ruolo chiave dell'Agenzia per la definizione della "Strategia nucleare", un mega dossier promesso dal Governo per irrobustire l'operazione e consentire tra l'altro il varo di due ulteriori provvedimenti essenziali ma ancora latitanti: le delibere Cipe sulle tipologie tecniche delle centrali e

sui criteri per costituire i consorzi tra le imprese che realizzeranno e gestiranno gli impianti.

Sta di fatto che l'Agenzia, gravida di tutte le prerogative essenziali per il battesimo dei nostri ardori nucleari, doveva cominciare a nascere con il varo del suo statuto entro il 15 novembre dello scorso anno. Il consiglio dei ministri ha provveduto solo questa estate. Ora (forse) le nomine, con l'operatività comunque lontana: bisognerà poi allestire e approvare il regolamento, definire la sede, fare le assunzioni. Per poi comunicare ad avviare una macchina comunque sofisticata e complessa. Mesi, comunque faticosi.

Ma torniamo tristemente indietro. All'ultimo totonomine per i vertici dell'Agenzia. Quello semiufficiale delle ultime ore, giunto al termine di una faticosa mediazione tra i ministeri dello Sviluppo dell'Ambiente, titolari ciascuno di due commissari mentre il presidente è designato a Palazzo Chigi, propone una formazione già ventilata, contanto di "riserve".

Per la presidenza si insiste sull'ipotesi Umberto Veronesi, il popolare oncologo ora senatore Pd (con preannuncio, nel caso, di dimissioni da Palazzo Madama che farebbero piazza pulita di ogni ipotesi di incompatibilità), ma con una coppia di riserva composta da un altro illustre oncologo, Umberto Tirelli, e da uno scienziato nucleare di grande caratura, Maurizio Cumo.

Ma ecco un'altra ipotesi di peso, niente affatto di riserva, che potrebbe emergere nelle prossime ore: Alessandro Ortis, presidente uscente dell'Authority per l'energia, un super tecnico anche di formazione (ingegnere nucleare), stimato

a destra e a sinistra.

Un sì bipartisan a Ortis dovrebbe non essere difficile. Assecondando così il forte richiamo lanciato sin dalla prima ora da Stefano Saglia: il cammino del piano nucleare deve essere il più possibile bipartisan, privilegiando la disponibilità ad un serio confronto sulla materia che nell'area Pd esiste eccome. «La stessa agenzia per la sicurezza è stata costituita e giustamente conformata come elemento assoluto di garanzia anche su pressione e richiesta delle opposizioni» rimarca Saglia.

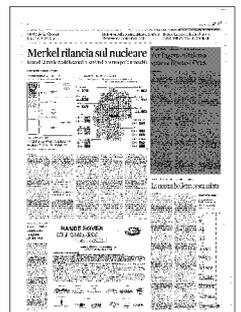
Intanto le due poltrone di

IN CAMPO

Oltre al nome di Veronesi, prende corpo la possibilità di nominare al vertice l'attuale presidente dell'Authority per l'energia

commissario targate Ministero Sviluppo sono già state preassegnate a Maurizio Cumo (se non diventerà presidente) e al suo altrettanto illustre collega Giuseppe Zollino. Sicuramente meno "tecniche" le poltrone di emanazione Ambiente, che ha indicato due alti dirigenti ministeriali che con la scienza nulla hanno a che fare: il direttore generale del ministero Aldo Cosentino e Bernadette Nicotra, magistrato nonché componente del gabinetto del ministro Stefania Prestigiacomo. Saranno compatibili, questi ultimi due nomi, con l'altolà lanciato preventivamente da Veronesi, che condiziona il suo eventuale sì all'alta competenza tecnica del collegio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Negativo il confronto europeo sui prezzi

La nostra bolletta resta salata

Jacopo Giliberto

Le imprese italiane pagano salatissima la corrente elettrica. La bolletta italiana per i consumatori industriali è sul podio (negativo) che raggruppa quelle più pesanti d'Europa: si colloca nella posizione poco desiderabile di medaglia di bronzo, alle spalle di Cipro (il paese più caro d'Europa) e della Slovacchia. Sono dati dell'Eurostat diffusi a fine maggio e relativi alla seconda metà del 2009. L'Italia è nella posizione delle bollette più superbe non solamente per le tariffe industriali ma anche per le famiglie, alle spalle della carissima Danimarca e della salata Germania.

«Sebbene il mercato elettrico italiano abbia raggiunto un livello di concorrenza buono - protesta Massimo Protti, imprenditore milanese e presidente del "tavolo della domanda di energia" della Confindustria (che rappresenta i consumatori industriali) - continuiamo a scontare un divario di prezzo con il resto dell'Ue che penalizza le imprese consumatrici di energia».

Selo chiedeva non a caso Anne Lauvergeon sul Sole 24 Ore del 5 settembre: «Il problema del vostro paese - diceva l'amministratrice delegata della francese Areva, il colosso della tecnologia nucleare che ha inventato i nuovi reattori Epr - è il costo dell'energia elettrica. Com'è possibile essere competitivi con tali tariffe?»

Sui costi delle bollette industriali ha un effetto, ovviamente, la tecnologia predominante delle centrali elettriche adottate da ciascun paese. L'Italia brucia soprattutto il caro (ma efficiente) metano.

Il ricorso a combustibili a basso costo (il carbone o l'idroelettrico, ma anche l'energia atomica) contribuisce a moderare i prezzi della corrente. Ma non sempre il combustibile usato è sufficiente a fare scendere le tariffe. Sui costi pagati dai consu-

matori hanno effetto anche il mercato e la competizione, pesano le voci che costituiscono la fattura elettrica, hanno conseguenze le scelte di politica energetica dei singoli governi.

Ciò è evidente nel caso della Danimarca. Il paese non ha centrali atomiche ma conta su grandi ed economiche centrali a carbone. Perché secondo l'Eurostat ha le bollette più alte d'Europa per le famiglie? Semplice. Perché metà del prezzo è rappresentato da tasse orgogliose e da un'Iva strabiliante.

Qualche altro esempio. Secondo l'Eurostat la Slovacchia ha bollette industriali più care di quelle italiane. Eppure la Slovacchia - stando alle rilevazioni dell'Agenzia internazionale dell'energia - basa la sua corrente elettrica sull'energia nucleare, fa molto ricorso alle centrali idroelettriche a basso costo e vi operano società elettriche sensibili alla competizione sui prezzi. Ma ciò non è sufficiente. Lo stesso vale per paesi salati per le imprese consumatrici come Ungheria, Spagna e Germania, che fanno ricorso generoso a carbone e nucleare. Al tempo stesso paesi senza centrali atomiche (come Grecia o Portogallo) hanno prezzi elettrici sotto la media.

La tecnologia adottata, cioè, conta ma può non essere determinante. Non a caso sulla bolletta italiana hanno un peso rilevante il sovraccosto dovuto ai nodi dell'alta tensione (per porvi rimedio Terna è impegnata con un piano di investimenti rilevante) e alcuni incentivi come il cosiddetto Cip6.

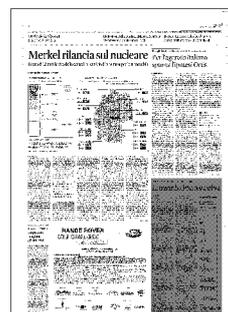
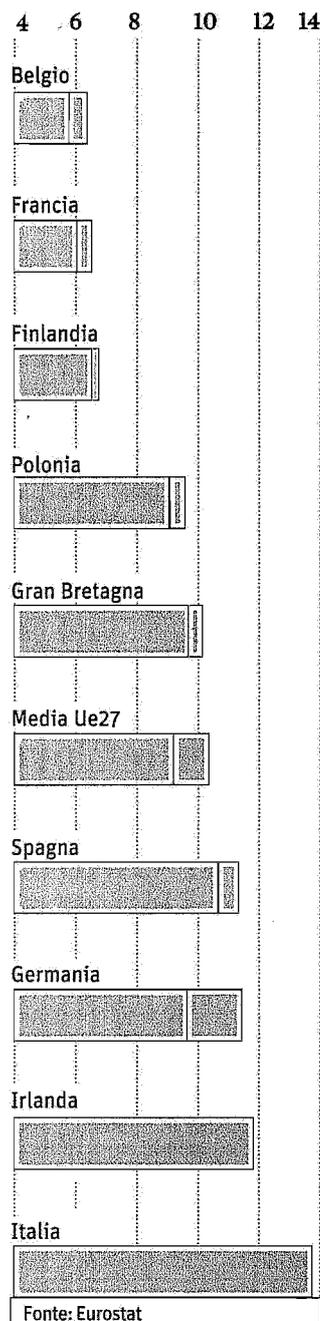
«Attendiamo il 2011 con speranza di flessione - aggiunge Protti - anche se abbiamo visto che ad agosto il prezzo unico nazionale alla borsa elettrica ha segnato stranamente livelli uguali a quelli di luglio, e il 2011 ha una scarsa volatilità con prezzi che non rispecchiano i sottostanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettricità in Europa

Consumatori industriali.
Prezzi in euro per 100 kwh

Al netto delle tasse
Tasse non recuperabili



Lettere 1. Scrive la Cassa del Notariato

I costi registrano una costante tendenza al ribasso

L'articolo a firma di Vitaliano D'Angerio e Maria Adelaide Marchesoni, pubblicato sul Sole 24 Ore di domenica, intitolato «Costi più alti per una Cassa su tre» riporta per la Cassa nazionale del Notariato alcuni dati che non rispondono alle risultanze dei bilanci d'esercizio dell'ente.

In particolare preciso che l'ammontare complessivo dei costi per gli esercizi 2009, 2008 e 2007 al netto di ammortamenti e accantonamenti è rispettivamente il seguente:

- per l'anno 2009 euro 28.845.057
- per l'anno 2008 euro 39.278.993
- per l'anno 2007 euro 40.441.725.

L'esercizio 2009 presenta pertanto rispetto all'esercizio 2008 una diminuzione dei costi del 26,6 per cento.

L'incidenza dei costi pro capite riferita all'esercizio 2009 pertanto è la seguente: euro 3.521,00.

Per quanto riguarda l'incidenza dei costi pro capite è necessario, nell'impostare un confronto tra le diverse categorie, considerare altri elementi:

■ per le Casse con un alto

numero di iscritti si verificano effetti di "economia di scala" che non sono riscontrabili nella stessa misura nella nostra gestione ove vi è, come rilevato dagli autori dell'articolo, il più basso numero di iscritti (notai in esercizio e pensionati); ■ la Cassa del Notariato sostiene direttamente il pagamento del premio della polizza di assicurazione sanitaria per i notai in esercizio, per i pensionati e per le loro famiglie garantendo prestazioni e servizi di alto livello compresa una long-time care che garantisce l'assistenza ai pensionati non autosufficienti; ■ occorre infine anche considerare l'entità del patrimonio (lordo) amministrato; nel caso specifico della Cassa del Notariato la quota di patrimonio riferibile pro capite ai notai in esercizio e pensionati ammonta, per l'esercizio 2009, a euro 168.927, mentre i costi della gestione patrimoniale pro-capite ammontano a euro 2.094 (pari all'1,2% del patrimonio complessivo).

Paolo Pedrazzoli

Presidente della Cassa nazionale del Notariato



La laurea generalista? Solo un pezzo di carta

di **Michel Martone**

L'e inquietanti statistiche sull'occupazione giovanile pubblicate in questi giorni dimostrano, tra gli altri, il fallimento della laurea generalista. Ovvero la cronica disoccupazione che si abbatte sui laureati a 28 anni senza specializzazione.

Basta guardare i dati. Quelli Istat ci dicono che un giovane su quattro non trova lavoro mentre da quelli di Datagiovani, pubblicati qualche giorno fa sul Sole 24 ore, emerge che, seppure il 36% dei nuovi posti di lavoro riguarderà gli under 30, l'occupazione giovanile polarizzerà attorno a due figure.

Quella dei laureati iper-specializzati che parlano lingue straniere e sono esperti nei settori più innovativi della produzione e quella dei giovani che non hanno paura di rimboccarsi le maniche e sono pronti a svolgere un lavoro tecnico, artigiano o agricolo e si sono formati sul campo, negli istituti professionali come nei laboratori artigiani. Si tratta di una tendenza che non deve stupire e che si rafforzerà nel corso degli anni. Perché, come dimostrano tutte le statistiche, la crescita del nostro Pil è indissolubilmente legata all'andamento delle esportazioni e, come emerge da tutti gli studi sulla "glocalizzazione", per avere successo nella competizione globale le imprese devono avere la capacità di esportare in tutto il mondo i prodotti locali della nostra straordinaria cultura. Così si spiega il successo internazionale della Ferrari, come la grande richiesta di mozzarella di bufala e vini piemontesi, le vendite della nostra moda, e, più in generale, le visite del padiglione Italia all'Expo di Shanghai.

Per questo, come emerge anche dalle indagini del Centro studi della Confindustria, le imprese cercano giovani che siano pronti a imparare quei mestieri che hanno fatto la grandezza del Made in Italy oppure quei laureati con conoscenze altamente specialistiche nel campo delle finanze, della logistica, del marketing o della gestione aziendale, che siano in grado di valorizzare sui mercati internazionali i prodotti delle grandi aziende come quelli delle filiere produttive e dei distretti.

Nel mezzo, ovvero tra i disoccupati e gli inattivi, sono destinati a rimanere i bamboccioni, o meglio, quelli che si laureano a 28 anni, che non hanno un master e non parlano lingue straniere e spesso rimangono a casa con i genitori anche oltre i 30 anni. Perché, per competere sui mercati internazionali, le imprese non hanno bisogno di neo-laureati trentenni che non hanno competenze specialistiche ma snobbano il lavoro tecnico come quello manuale. Ed infatti, l'Italia è l'unico Paese europeo in cui il tasso di disoccupazione dei giovani laureati maschi è maggiore di quello dei coetanei con un livello di istruzione inferiore.

Purtroppo si tratta di un dato terrificante, perché, ad oggi, complice anche l'introduzione del 3+2, nel nostro paese i giovani che, per disinteresse, per nascita o per paura, preferiscono restare parcheggiati nelle università e continuare a vivere a spese dei

LA STRADA DA BATTERE

Per competere non restano che due vie: studi iperspecialistici nei settori più innovativi della produzione e attività tecniche o artigiane

genitori, sono tanti anzi troppi. L'età media di chi si laurea è di 27,3 anni, seppure ci sono stati alcuni miglioramenti posto che all'inizio del decennio l'età media era di 28 anni, e chi si laurea con più di cinque anni di ritardo, è in media il 17%.

Insomma, le statistiche ci dimostrano che se vogliamo avere un futuro e sconfiggere la disoccupazione giovanile, dobbiamo cominciare sfatando il mito secondo cui basta una laurea generalista a 28 anni per trovare lavoro. Perché, per sopravvivere alla competizione globale, non basta un pezzo di carta ma servono piuttosto mestieri e professionalità, poco importa che siano intellettuali o manuali, che siano stati acquisiti sul campo o nelle università. L'importante è non averci messo troppo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

